

Musica

MUSICA

a cura di Angelo Curtolo

— Londra

Al via il 15 il Festival BBC Proms (www.bbc.co.uk/proms), concerti sinfonici tutti i giorni con le Orchestre della BBC e altre grandi formazioni, programmi ben pensati, fino al 10 settembre. L'atmosfera informale e unica, con 5 sterline si entra senza necessità di prenotazioni. Questa settimana il 16 arriva l'Orchestra di

Santa Cecilia con il suo direttore Antonio Pappano.

— Milano

Ogni sera fino al 15 agosto ad Assago il Festival Latinoamericano, questa settimana il 14 la *charanga habanera*, il 15 ancora Cuba con Paolo Milanese, il 16 l'hip hop dei portoricani Calle 13, il 17 la rock band messicana Molotov www.latinoamericano.it.

— Napoli

Dal 13 al 16 all'Albergo dei Poveri il

nuovo allestimento di un lavoro fondamentale del Novecento, come l'*Opera da tre soldi*, musica di Kurt Weill e testo di Bertolt Brecht, con Massimo Ranieri e Lina Sastri, regia di Luca De Fusco, spettacolo che conclude il Napoli Teatro Festival www.teatrofestivalitalia.it. Dal 20 è al Teatro Verdi di Trieste (www.teatroverdi-trieste.com).

— Reggio Emilia

Il 16 Ligabue al Campovolo www.ligabue.it.

TEATRO

a cura di Elisabetta Dente

— Cividale del Friuli (Ud)

«Mittelfest»: il 16, Renato Palazzi, diretto da Flavio Ambrosini, è il protagonista di *Goethe schiatta* di Thomas Bernhard nella Chiesa di Santa Maria dei Battuti; Isabella Ragonese è la *Lady Gray* di Will Eno al Teatro Ristori. Info: www.mittelfest.org

— Napoli

«Napoli Teatro Festival Italia»: al Teatro

San Ferdinando, dal 14 al 16, T.E.L. con Marco Cavalcoli e Chiara Lagani, autrice con Luigi De Angelis, che ne firma la regia. Info: www.napoliteatrofestival.it

— Santarcangelo di Romagna

Alla 41ª edizione dell'omonimo Festival Roberto Latini è autore e interprete di *Noosfera Titanic* al Teatrino della Collegiata dal 15 al 17. Info: www.santarcangelofestival.com

— Torino

«Teatro a Corte»: scritto e diretto da

Myriam Tanant, *Remake*. Un racconto di tempesta è al Teatro Astra il 14 con Giulia Lazzarini e Maria Alberta Navello. Info: www.teatroacorte.it

— Verona

Il 63° Festival Shakespeariano presenta dal 13 al 16, al Teatro Romano, *Otello*, con Franco Branciaroli nel ruolo del protagonista, Maurizio Donadoni (Iago) e Lucia Lavia (Desdemona); la regia è di Nanni Garella. Info: www.estateteatralveronese.it

FIRENZE

Scossone all'ultima cena

Virgilio Sieni rianima i cenacoli della città attraverso quattro azioni coreografiche con vecchi e giovani, immigrati e disabili

di Marinella Guatterini

Grande *adagio popolare*: per la città dove vive e lavora, il geniale Virgilio Sieni ha concepito quattro azioni coreografiche in altrettanti Cenacoli fiorentini: Ognissanti, San Salvi, Fuligno, e Sant'Apollonio. Ingresso libero, durata non più di venti minuti, performance ripetute, e in cambio la scoperta delle *Ultime cene* di Domenico Ghirlandaio (1480), Andrea del Sarto (1519-1527), del Perugino (1495) e Andrea del Castagno (1450), capolavori di solito esclusi dagli abituali itinerari turistici, non sempre aperti al pubblico, forse poco noti ai fiorentini stessi. Chiunque non abbia assistito alle quattro azioni coreografiche, letteralmente prese d'assalto, potrà pensare a fedeli tavolate con danzatori-apostoli semoventi o in posa, ma questo tipo di realismo mimico non appartiene alla poetica di Sieni. Dal 2007 il coreografo affianca alla creazione di opere per la sua compagnia, ormai richieste in tutto il mondo (da Madrid a Seul), l'intensa attività formativa dell'Accademia del gesto (esportata anche all'estero e ora in scena a Castiglione e a breve, a Dro), accogliente ricettacolo di varia umanità giovane, anziana, portatrice di handicap, dignifica di qualsiasi attività scenica, oppure alle primissime armi.

Le cinque coppie miste, giovani più vecchi, che avanzano dal fondo verso la metà del *Cenacolo* del Purigino, già esso stesso formato di duetti di apostoli, eseguono piccoli saltelli, si tengono per le braccia, s'intrecciano; sguardi



ULTIMA CENA | Al Cenacolo di Ognissanti: sullo sfondo un affresco di Domenico Ghirlandaio

assorti in un'imponderabile altrove, su corpi altrimenti goffi, diventano sublimi. Il quartetto, con tre ragazze in squallanti camicie e un danzatore non vedente - continuamente "deposto", manovrato, cullato, sino a quando lui stesso risolve di deporsi a terra - possiede un'intrinseca teatralità che sembra emanare dall'antistante affresco di Andrea del Sarto. Le tre danzatrici di undici anni, davanti al *Cenacolo* dell'altro Andrea - del Castagno - con zone quasi astratte (le lastre-schienali degli apostoli, la striscia-tovaglia così prepotente da nascondere le libagioni), fuggono e si sostengono nella *Fuga* (titolo dell'azione) da cataclismi biblici o attuali.

Anche nella prima delle quattro azioni siamo avvolti dall'elegico *Cantus in Memory of Benjamin Britten* (1976) di Arvo Pärt che pure qui svapora in una melodiosa canzone del gruppo newyorkese Antony and The Johnsons. Sieni ha scelto tredici uomini di etnie diverse, albanesi, peruviani, cinesi, angolani, e tra questi l'anziano camerunese George Zogo, il primo della sua etnia a giungere a Firenze ancor prima dell'alluvione. Zogo si muove piano piano, ciriospetto, eppure partecipa alla concatenazione di braccia, sguardi, espressioni che raggiungono i lati di una grande tavola-

ta posta davanti all'affresco, ove tutti, restando in piedi, gettano lentamente a terra le foglie dorate che la decorano.

Basta alzare gli occhi alle meraviglie esotiche - uccelli, piante, pavoni - dipinte dal Ghirlandaio per associarle ai corpi coinvolti nell'azione. O forse serve solo guardare in faccia la nuova Firenze multietnica; questo *Grande adagio popolare* lo fa e per questo andrebbe protratto per tutta l'estate. Ci pensi il sindaco Renzi, e lo sponsor Gucci: veloce nel comprendere che l'arte del passato non va solo conservata, restaurata, eccetera. Ma anche vissuta e resuscitata da vicino, molto vicino.

Virgilio Sieni
Grande adagio popolare;
Accademia del gesto
al Festival Inequilibrio Castiglione
sino a stasera e al Festival Drodese
il 23 luglio

ONLINE

Online sul sito del Sole 24 Ore le immagini dei cenacoli e delle coreografie.

NAIROBI

Va' pensiero coi bimbi di strada



Cinquemila persone, una platea multicolore, hanno assistito ieri pomeriggio al concerto per i bambini delle baracopoli di Nairobi, offerto nell'Uhuru Park del capoluogo keniota da Riccardo Muti alla testa delle *Orchestre giovanili Cherubini e OGI di Fiesole*, intrecciate con coetanei strumentisti africani, educati nelle scuole delle missioni. Tappa finale del Festival di Ravenna, quindicesimo Viaggio dell'amicizia, il programma tra Bellini e Verdi culminava nel «Va' pensiero», col Coro Stagione armonica di Piacenza e 200 piccoli degli slum. Viaggio e concerto saranno trasmessi da Rai il 28 luglio.

GRANDUS AD PARNASSUM

di Barbanera

Direttore rispetti la filologia

Qualsiasi registrazione di musica antica, vocale o strumentale, oggi non è così "antica" se non è "filologica". Non è questa la sede, per ovvia mancanza di spazio, per esaminare fino a che punto debba spingersi la filologia senza diventare un rischio per la gradevolezza del risultato. Dovremmo precisare in ogni caso che, a nostro parere, dopo anni di ricerca e affinamento, si è arrivati a un ottimo compromesso che consente di apprezzare della musica piacevole e ben scritta, come in fondo è la musica barocca. Ogni tanto qualcosa non funziona, e non mancheremo di farlo notare, ma in questo caso vogliamo ricordare una registrazione nella quale un grande direttore, per molti "il direttore", Herbert von Karajan, perse l'occasione per scegliere un altro autore per un suo disco. L'autore è Bach, l'opera i cinque concerti brandeburghesi. Karajan non era nuovo a escursioni nel barocco (chi non ricorda la registrazione delle quattro stagioni di Vivaldi, quella con le quattro mele in copertina?), ma non teneva conto di un piccolo particolare: aveva fra le mani un'orchestra straordinaria ma forse un po'



HERR DIREKTOR | Il direttore d'orchestra Herbert von Karajan

sovradimensionata per il repertorio barocco. Qualcuno potrà obiettare che la data della registrazione, 1965, giustifichi l'atteggiamento pionieristico e l'approccio non proprio "filologico". Obiezione respinta: l'analoga registrazione di Nikolaus Harnoncourt, un punto di riferimento ancora oggi, è del 1964. Fa una strana impressione ascoltare una massa orchestrale così composita affrontare i dialoghi strumentali bachiani. Anche i tempi non sono tutti condivisibili. La musica rimane meravigliosa (è Bach), ma l'organico per il quale era stata concepita a Lipsia e Kothen era quattro volte più piccolo e forse il risultato timbrico diverso. Quindi herr Direktor, chapeau per moltissime sue registrazioni, ma non se ne abbia a male da lassù se non ce la sentiamo di consigliare questo cd per un regalo.

J. S. Bach
Concerti Brandenburghesi - Deutsche Grammophon 453 001-2
Berliner Philharmoniker, Herbert von Karajan

IL DISCO DEL SOLE



KURTÁG, SCIARRINO

1 cd Stradivarius

Kurtág d'annata, splendido: mezz'ora per violino solo affidato all'energia delicata di Hiromi Kikuchi. Il brano è dedicato a lei, e dunque si intitola "Hipartita": Bach tra ironia e devozione. Meritevole raccolta in più cd delle tappe da non dimenticare di Milano Musica.

C. M.

RAVELLO

Un guscio bianco per piano solista

di Carla Moreni

Caro Oscar, che a dicembre nella tua Rio de Janeiro compirai 104 primavere, questa sera il tuo nome era sulla bocca di tutti, a Ravello: l'auditorium Niemeyer, andiamo al Niemeyer, dicevano i turisti da tutto il mondo, prigionieri della malia della perla amalfitana. C'erano anche un po' di locali, un po' di pubblico illustre: il sindaco, il mini-

stro Brunetta. Qualcuno ancora raccontava della faticosa storia del tuo guscio bianco affacciato sul mare, con lo sguardo profondo dei teatri greci, disegnato su un cerchio ellittico veloce, come le fantasie grafiche dei bambini. Ma da stasera il passato è alle spalle: l'auditorium Oscar Niemeyer è aperto, vive, e con continuità. A dargliela è proprio il Festival di Ravello, che per primo ha voluto la sala e che finalmente può alternare gli appuntamenti del cartellone, fino al 27 agosto, tra lo scrigno e il tradizionale belvedere di Villa Rufolo, tra le memorie wagneriane. Congesto determinato l'apertura è avvenuta qui, con

un ospite chic e internazionale come Philip Glass, solo col suo pianoforte dalla scrittura inconfondibile, e per alcuni brani insieme a un giovane violinista americano, Tim Fain, virtuoso e bello. Il pubblico era tanto numeroso che hanno dovuto aggiungere una trentina di sedie, gesto architettonicamente sbagliato, ma necessario.

Azzurrati, cangianti, degradanti e disposti a scacchiera a offrire una visibilità unica e perfetta, le file dell'auditorium fanno toccare letteralmente la musica. L'acustica è immacolata e solo un tecnologico americano come Glass poteva non fidarsene, chiedendo una amplificazione

soft, per sé e per il violino. Non necessaria. Perché il Niemeyer restituisce un suono ideale, a specchio con l'artista: le mani un po' legnose, inizialmente, nelle *Metamorphosis* per piano solo, poi in crescendo denso e spettacolare negli *Etudes*, coi finali a sorpresa nei punti di ascesa massima. E infine romantico, cantabile, quasi brahmsiano, nei due brani da *The Screens* e in *Pendulum*, per violino e pianoforte. Anche al vecchio Philip, minimalista e meditativo, incomincia a scoprirsi qualche vena del cuore. Contagiosa, se sulla terrazza antistante l'auditorium, chiuso con due bis il concerto, era tutto un baciarsi al vento. Ti sarebbe piaciuto, caro Oscar. Anche il tema del Festival, dedicato al viaggio. Proprio a te, che hai sempre rifiutato gli aerei, preferendo il mare.

Philip Glass, An Evening of Solo Piano;
Ravello, Auditorium Oscar Niemeyer

Un falsetto del Wisconsin

Il disco del momento è *Bon Iver* di Bon Iver. Dietro Bon Iver - pronuncia: bon aiver, storiatura del francese bon hiver (buon inverno) - si nasconde Justin Vernon, trentenne cantautore del Wisconsin, un indie superstar, artista di culto e stranamente anche di buon seguito commerciale. Vernon ha pubblicato numerosi dischi sotto diversi nomi, compresa un'improbabile collaborazione con il rapper Kanye West, ma è stato *For Emma, Forever Ago*, uscito nel 2008 a nome Bon Iver, a consacrarlo (una delle canzoni scelte da Peter Gabriel per il disco di cover dell'anno scorso è *Fiume*, il brano di apertura di *For Emma*). Bon Iver ha ricambiato il favore

registrando una pensierosa versione di *Come talk to me* dell'ex leader dei Genesis). Il primo paragone, dunque, è con *For Emma*, un disco tranquillo, distaccato, meditabondo, registrato in semi solitudine dentro un rifugio invernale del Wisconsin nord occidentale. Justin Vernon si era ritirato lì, durante una lunga stagione invernale, per guarire dalla mononucleosi, per riprendersi dallo scioglimento della band, per elaborare il lutto di un amore perduto.

L'avvio del nuovo disco è promettente: in *Perth*, la fragile voce in falsetto di Vernon rimanda alle atmosfere del disco precedente, anche se testi e arrangiamenti appaiono subito meno solitari e malinconici. Vernon è

in un mood più sereno (con juicio), meno ermetico, meno algido. I brani sono più coloriti, con testi meno dolorosi e più terreni, fino allo shock finale di una canzone, *Beth/Rest*, costruita intorno a un piano elettrico al modo di Bruce Hornsby.

Il disco è bello, a ogni ascolto si scoprono e si apprezzano nuove gemme, ma è il nuovo lavoro di Joseph Arthur, *The Graduation Ceremony*, il disco che si fatica a togliere dal lettore cd. Joseph Arthur, 39 anni di Akron, Ohio, stessa città di LeBron James, si è fatto conoscere nei circoli musicali internazionali grazie all'etichetta Real World di Peter Gabriel (riciccolo) che, nel 2000, pubblicò il suo bel disco cantautorale dal titolo *Come To Where*

I'm From. Da allora sono seguiti molti cd, alcuni splendidi come *Nuclear Daydream*, altri inascoltabili come quelli con i Lonely Astronauts. In mezzo c'è stato il successo di *In the sun*, canzone riarrangiata nel 2006 da Michael Stipe dei Rem e da Chris Martin dei Coldplay per raccogliere fondi a favore delle vittime dell'uragano Katrina (il disco contiene 6 diverse versioni del brano). *The Graduation Ceremony* è una via di mezzo tra l'intensità del disco prodotto da Peter Gabriel, la malinconia surreale di *Nuclear Daydream* e la spontaneità solare di *In the sun*. Un album delicato, colto, suonato a fuoco lento.

www.camilloblog.it

Edoardo Sanguineti
Conversazioni musicali
a cura di Roberto Iovino
Il Melangolo, Genova
pagg. 96, € 11,00